



Laura Scarabelli, *Immagine, mito e storia.* *El reino de este mundo di Alejo Carpentier*

(Roma, Bulzoni, 2011, ISBN 2-07-057311-7)

di Maria Matilde Benzoni

Laura Scarabelli si misura con un classico, della letteratura e della critica letteraria, quale *El reino de este mundo* di Alejo Carpentier (1949). Un romanzo breve di grande forza evocativa che l'autrice affronta esplorandone, attraverso un itinerario esegetico serrato, gli stratificati orizzonti di senso e le più profonde connessioni sul piano del rapporto fra letteratura e immagine, letteratura e mito, letteratura e storia.

Con rigore e un ammirevole rispetto verso la "fonte", Laura Scarabelli scandaglia il testo in tutte le sue articolazioni, salvaguardando tuttavia con cura l'intimo legame che unisce le pagine de *El reino de este mundo*, analizzate con acribia, ma mai deprivate della loro vitalità, all'autore. Il primo denso capitolo dello studio è anzi dedicato proprio alla presentazione di quella che si potrebbe denominare la sensibilità di Carpentier. "Prima di addentrarmi nel sentiero narrativo di *El reino de este mundo*", esordisce l'autrice esplicitando la propria opzione metodologica, "ritengo opportuno scavare nell'intimità del suo creatore per meglio mettere a fuoco le coordinate della costruzione del testo e, insieme, rintracciarne i fantasmi, le ossessioni e le debolezze" (p. 13). Ne emerge il profilo di un Carpentier dalla genealogia aperta e meticciasca, di un cronista "traduttore di mondi" capace di elevare, attraverso una vera e propria costellazione di "immagini guida", a narrazione mitica la più intima sostanza della storia, plurale e polifonica, del grande laboratorio caraibico.

Restituito il testo al suo autore, che, com'è ben noto, nella prefazione al romanzo ha rivendicato, in aperta polemica contro gli eccessi dell'intellettualismo europeo, l'autenticità primigenia del *reale meraviglioso* che permea, per la sua storia, appunto, plurale e polifonica, il mosaico antillano e il mondo ispanoamericano, nei capitoli successivi Laura Scarabelli ripercorre *El reino de este mundo* in tutte le sue dimensioni - spaziali, temporali ed antropologiche - e nelle sue non meno cangianti figure emblematiche. Figure che, da Mackandal a Bouckman, da Paolina Bonaparte a Henri Christophe, si stagliano con forza all'orizzonte della narrazione senza tuttavia mai



schiacciare l'indimenticabile protagonista de *El reino de este mundo*: Ti Noel, giovane schiavo nella Saint Domingue all'apogeo dei fasti coloniali nel maturo Settecento e spettatore mai passivo dell'epocale rivoluzione che nei decenni successivi avrebbe sancito il tramonto dell'isola dello zucchero, aprendo la strada all'emancipazione degli schiavi e alla nascita di Haiti. Un'indipendenza di cui l'ormai libero Ti Noel avrebbe esperito di persona tutta la iniqua ambiguità, per molti versi emblemizzata dal giogo esercitato sui fratelli neri dal "Napoleone antillano" Henri Christophe.

Laura Scarabelli segue la traiettoria di vita di Ti Noel fino alla sua trasfigurazione finale. Schiavo divenuto uomo libero, autoproclamatosi, dopo la caduta di Henri Christophe, signore di un personale "regno di questo mondo" costruito aggregando frammenti della dominazione europea, della tradizione africana e del *reale meraviglioso* americano, che si configura come il teatro di un'imponente esperienza interculturale, Ti Noel decide di lasciare le sue spoglie umane di fronte all'arrivo dei nuovi dominatori: i "mulatti repubblicani" che, vera e propria "aristocrazia bastarda",¹ si servono dell'uso del francese, lingua degli antichi colonizzatori, per occupare a norma di legge le terre di un'isola "nera" solo sulla carta emancipata.

Un congedo dal mondo, quello di Ti Noel, che non si configura tuttavia come una sconfitta, ma che rientra piuttosto nell'ordine della storia, forza motrice del romanzo accuratamente analizzato da Laura Scarabelli nel volume *Immagine, mito e storia. El reino de este mundo di Alejo Carpentier*.

Forse, l'unico limite del bel lavoro in esame risiede in una visione per certi versi riduttiva della dimensione storica, che l'autrice, che pure le riconosce un indubbio rilievo e stabilisce un'opportuna distinzione fra "Storia evenemenziale e (...) esperienza della storia vissuta" (p. 31), ritiene a tratti "inquinare" (p. 17) il discorso letterario di Carpentier. Attraverso la presa di coscienza di Ti Noel, l'autore di *El reino de este mundo*, ad avviso di chi scrive, sembra invece voler dare voce a una visione vitale, umanissima e per null'affatto esornativa della storia. Una visione che riecheggia la definizione della storia quale "scienza degli uomini nel tempo" formulata da Marc Bloch, fondatore con Lucien Febvre, delle "Annales".²

Alla fine della sua esistenza terrena, a ben vedere, l'ex schiavo ha capito che "l'uomo non sa mai per chi soffre e spera".

Spera e lavora per individui che mai conoscerà, e che a loro volta soffriranno e spereranno e lavoreranno per altri che, neppure questi, saranno felici, perché l'uomo brama sempre una felicità sita oltre la porzione che gli è stata assegnata. Ma la grandezza dell'uomo consiste proprio nel voler migliorare quello che è. Nell'imporsi dei Doveri. Nel regno dei Cieli non c'è grandezza da conquistare, visto che là tutto è gerarchia fissa, incognita disvelata, esistere senza termine, impossibilità di sacrificio, riposo e diletto. Per questo, oppresso da pene e Doveri, bello nella sua miseria, capace di

¹ A. Carpentier, *Il regno di questo mondo*, Einaudi. Torino 1990, p.114.

² M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1950.



amare in mezzo alle piaghe, l'uomo può trovare la sua grandezza, la sua piena misura solo nel Regno di questo Mondo.³

Per Carpentier, si potrebbe dire, l'esperienza frastagliata, discontinua e, ancora una volta, plurale e polifonica, degli uomini, di tutti gli uomini, di tutte le civiltà e le culture, nel tempo e nello spazio, lungi dall'identificarsi con la cosiddetta "storia ufficiale" o dall'esaurirsi in un'arida e lineare sequenza di eventi si configura al contrario come la "materia prima" della letteratura, la quale, da parte sua, all'esperienza umana nel suo caleidoscopico dispiegarsi nel tempo e nello spazio attinge in modo mai estrinseco. Una simile visione della storia contribuisce a illuminare la centralità attribuita da Alejo Carpentier all'esperienza caraibica e ispanoamericana. Un'esperienza storica segnata, a partire dal 1492, dallo spettacolare e traumatico incontro tra tre, è sempre bene sottolinearlo con forza, "vecchi mondi" - Europa, Africa, Americhe - e nel corso dei secoli a venire dalla non meno spettacolare e traumatica convivenza fra molteplici visioni del mondo capaci di sopravvivere e di trasformarsi, pur soggiacendo all'ordine del "dominatore" del momento. Una convivenza di cui il barocco ispanoamericano scoperto a Cuba dall'attonito Ti Noel all'epoca dell'esilio al seguito del padrone francese in fuga dalla rivolta degli schiavi di Saint Domingue assurge a suggestiva e, si potrebbe aggiungere, taumaturgica icona:

[!] Il negro trovava nelle chiese spagnole un calore da vodù che mai aveva trovato nei tempi sulpiziani del Cap. Gli ori del barocco, i capelli umani dei Cristi, il mistero dei confessionali grevi di intagli, il cane da guardia dei domenicani, i draghi schiacciati da santi piedi, il maiale di Sant'Antonio, il colore pallido di San Benedetto, le Vergini nere, i San Giorgio con coturni e farsetti da attori di tragedia francese, gli strumenti pastorali suonati la notte di Natale, possedevano una forza avvolgente, un potere di seduzione, nelle presenze, nei simboli, negli attributi e nei segni, simile a quello che si sprigionava negli altari degli *humfort* consacrati a Damballah, il Dio serpente. Inoltre, san Giacomo è Ogún Fai, il generale delle tempeste, sotto la cui guida si erano levati gli uomini di Bouckman. Per questo, Ti Noel, a mo' di preghiera, gli ripeteva spesso una vecchia canzone ascoltata da Mackandal:

Santiago soy hijo de la guerra:

Santiago, ¿no ves que soy hijo de la guerra?⁴

Maria Matilde Benzoni
Università degli Studi di Milano

maria.benzoni@unimi.it

³ A. Carpentier, *Il regno di questo mondo*, cit., pp. 119-120.

⁴ A. Carpentier, *Il regno di questo mondo*, cit., pp. 52-53.